

III

LUIGI TAPARELLI D'AZEGLIO

DOTI DEL POPOLO SOVRANO*

Esser sovrano e non averne le doti: oh che brutta condizione! quante né hai sentite e forse anche dette, popol mio, contro i sovrani ereditarî i quali, non redando col sangue le regie qualità, riescono inetti al gran compito. Eppure essi ricevono un'educazione che può supplire in parte alle qualità mancanti: ma tu, popol mio caro, se non ti dai movimento, come acquisterai le virtù proprie d'un sovrano? Son molti, lo so, quei che ti si professano amici, e ti si proferiscono educatori, e tra i tanti ci son ancor io: ma se tu non istudii, non mediti, chi potrà infonderti il sapere?

Non ti dispiaccia dunque di leggere e meditare quali doti aver debba un sovrano. Cerchiamole insieme, giacché cercandole meco tu stesso, ne resterai più persuaso: già avrai conosciuto tal essere il mio modo di conversar teco; bramo vederti persuaso per le ragioni che comprendi e non per l'autorità di chi parla. Che autorità ha questo pezzo di carta? Se le ragioni son buone, ne ha moltissima, se son cattive puoi farne un falò.

Or dunque, mano ai ferri, e vediamo un poco le qualità richieste in un sovrano. Come fai tu, quando vuoi sapere le qualità richieste in qualsivoglia cosa di questo mondo? Tu vuoi, poniamo il caso, conoscere le qualità richieste in una sega, in un panno: come farai? M'immagino che dirai così: « La sega dee tagliare il legno anche duro, dunque dee essere ben temprata; dee tagliarlo in qualunque lunghezza, dunque dee farsi strada, perché non rimanga affogata: dee fare un taglio sottile, dunque la lama dee esser tesa fortemente; altrimenti, essendo sottile, si torcerà ». Così dall'uso a cui è destinata tu determini le proprietà della sega, e faresti altrettanto per determinare quelle del panno: « esso deve riposarmi senza incomodo, dunque debb'essere sof-

* Cfr. L. TAPARELLI D'AZEGLIO, *Conversazioni politiche ad uso del popolo*, in « Il Pensiero della Nazione », 23 gennaio, 3, 17 e 24 febbraio 1849

face e leggiere; dee durare, dunque sia forte, dee adornar la persona, dunque sia di colore che non ismonti ecc. ». Ecco: dall'uso a cui è destinato, tu conosci le qualità.

Or dimmi a che ufficio è destinato il sovrano? Ti ricordi, l'abbiam detto; è destinato a mantenere e promuovere fra i cittadini il pubblico bene della società¹. Or vediamo, qual sarà la prima qualità a ciò richiesta? Se ben rifletti vedrai che la prima qualità è *conoscerlo*, giacché chi non conosce non opera; anzi, neppur può volere, non che operare. Ti ricordi di quel milanese che quattro anni fa, fece un volo nel pallone volante? Chi sa? Forse il vederlo per aria camminare così da padrone fra le nuvole, ti sarà venuta la voglia di volar seco lui per quelle campagne azzurre. Ma se non avessi conosciuto il pallone volante ti sarebbe mai venuta la voglia di farne qualcuno?² Certo che no; non si può aver voglia di ciò che non si conosce. Se dunque il sovrano dee volere e procacciare il bene comune, bisogna ch'egli lo conosca: se dee procacciarlo bene, lo conosca bene: altrimenti, se mal lo conoscesse, lo procaccerebbe anche male.

Ecco dunque la prima dote che aver debbe un sovrano: egli debb'esser capace di ben conoscere il vero bene della società. Questa capacità, questa dote si chiama *sapienza civile*; popol mio caro, se vuoi fare il sovrano devi acquistarla! devi diventar filosofo. Poffare! Un popolo filosofo!

Ma non basta conoscerlo, bisognerà volerlo; bisogna voler che tutto nella società proceda ordinatamente, che ciascun cittadino usi quietamente il suo dritto senza che alcuno gliene rechi molestia: e se talora il dritto dell'uomo s'incrociasse con quello dell'altro bisogna liberarli con bilancia imparziale e rendere a ciascuno il suo. Tu sai come si chiama la virtù che rende a ciascuno il suo: si chiama *giustizia*, ed è questa la seconda delle doti principalmente richiesta in un sovrano: colla sapienza egli conosce il bene comune, colla giustizia lo vuole.

Ma quando si viene al fatto, tu sai quanti ostacoli s'incontrano, da chi vuol la giustizia: le male lingue cominciano a

¹ Nel ms. c'è dopo « società », (a), segno di rinvio probabilmente al precedente articolo sulla legge di organizzazione nella società.

² Sotto una cancellatura si legge: « Ma finché tu non conoscesti il pallone volante potresti mai fabbricarlo? Anzi ti venne mai la voglia ecc. ».

sparlare, i ricchi tendono di subornare, i prepotenti minacciano, i furbi intrigano, gli adulatori piaggiano; e tante ne dicono e tante ne fanno che finalmente il principe, se è debole, si lascia vincere, e la giustizia piange. Ci vuole coraggio per difendere la giustizia, coraggio in ogni principe, ma molto più nel popolo, quando esso vuol farla da sovrano: giacché finalmente ad un principe cui tutti obbediscono il coraggio non è tanto difficile; ma quando sovrano è il popolo, ognuno dei cittadini deve avere coraggio di contrapporsi anche a tutti, se sapesse di certo che tutti volessero tradir la giustizia. Ti ricordi di Pilato? Che cosa avrebbe dovuto fare codesto politicone vigliacco? Tutto il popolo gridava: « morte all'innocente » e l'innocente taceva: toccava a Pilato salvar l'innocente a dispetto di tutto il popolo. Vedi qual coraggio ci vuole, se si ama davvero la giustizia?

Sapienza nell'ordinare, giustizia nell'operare, coraggio nel difendere il bene comune, ossia l'ordine, la giustizia: ecco le tre doti principalissime di un governante. Elle bastano? Basterebbero se la giustizia fosse l'unico bene del cittadino: ma perché stiam noi uniti in società? Solamente perché non ci facciam ingiustizia? No, questo non ci basta: per non soffrire ingiustizia, potremmo rimanerci con la nostra famiglia in un deserto. Noi viviamo in città per aver cent'altri comodi della vita; vogliamo una Università dove si studii, dei collegi dove si educi, delle macchine per manifatture, uno stabilimento di poste per le corrispondenze, dei vapori per accelerarle, delle società di negozio, di sicurezza, di risparmio e che so io: quanti bei comodi nella città, e questi da chi si promuovono? Dal pubblico, e il pubblico da chi è governato? Dal sovrano. Se il sovrano è attivo, è zelante, è efficace, questi vantaggi si accrescono, se il sovrano dorme, tutto languisce. Zelo dunque ed attività ci vuole in un sovrano, se la società dee procedere felicemente di bene in meglio. Zelo dunque ed attività in un popolo, poiché egli assunse il titolo e l'ufficio di sovrano.

Tu l'assumesti popolo mio caro: sei tu risoluto di acquistare queste doti; sapienza, giustizia, coraggio, attività? Te ne darò altra volta degli schiarimenti, ma ricordati ciò che dissi al principio: io posso insegnare, ma il meditare, il volere l'opera, dipende da te.